

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 27 (2023)

Artikel: Un verzaschese nel contado di Bellinzona : le origini della famiglia Paganini di Gudo
Autor: Pollini-Widmer, Rachele
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049613>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un verzaschese nel contado di Bellinzona

Le origini della famiglia Paganini di Gudo

RACHELE POLLINI-WIDMER

Tra le pergamene del fondo della Famiglia Antognini di Gudo, un ramo originario del Gambarogno e stabilitosi a Gudo nel XVIII secolo¹, spiccano per numero gli atti – perlopiù vendite e locazioni – che riguardano la famiglia Paganini, le cui origini sono da far risalire a Paganino del fu Bertramo «del Blancho» di Aquino di Verzasca, il quale attorno agli anni Venti del Quattrocento si stabilisce a Piancalardo, oggi un monte di Sementina².

Il gruppo di pergamene è di particolare interesse per la quantità di documenti che permettono di indagare un territorio, quello della sponda destra del fiume Ticino, assai parco di fonti per il periodo medievale³. Le 80 pergamene del fondo della Famiglia Antognini ricoprono il periodo tra l'inizio del XV secolo e la fine del XVII secolo. I documenti in massima parte riguardano transazioni di beni immobili operate da Paganino di Verzasca e dai suoi discendenti, altre invece da privati residenti nella zona che vendono, acquistano o affittano beni a Gudo e nel territorio limitrofo. Tra le pergamene è conservato anche l'atto di separazione della parrocchia di S. Michele di Sementina dalla chiesa plebana di S. Pietro di Bellinzona del 1440 e altri documenti relativi alla stessa chiesa⁴.

Il *corpus* permette di ripercorrere gli albori verzaschesi della famiglia Paganini di Gudo, di gettare uno sguardo sulla realtà contadina e sullo sfrutta-

1 A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese*, Lausanne 1945, pp. 12-13. La famiglia Antognini di Gudo ha donato il proprio archivio all'Archivio di Stato nel 2021.

2 Giuseppe Pometta, che ebbe modo di trascrivere gran parte delle pergamene della famiglia Antognini, annotò che i Paganini di Gudo «non c'entran per nulla coi Paganini di Bellinzona, né d'altrove; essi vennero da Quino in Verzasca col soprannome di Bianchi, che abbandonaron poi pel patronimico di Paganino», cfr. «Briciole di Storia Bellinzonese» (BSB), serie VIII (1949), pp. 153-154. I regesti delle pergamene del fondo Famiglia Antognini sono pubblicati online in Pergamene ticinesi in rete, https://www3.ti.ch/DECS/dcsu/asti/mdt/cp/ricerca/pergamena_ricerca.php.

3 Per la sponda destra del fiume Ticino da Gorduno a Tenero, i censimenti svolti nei decenni passati negli archivi locali hanno permesso di individuare pochi documenti medievali, sia pergamenei che cartacei. Gli unici archivi con un *corpus* pergameneo consistente sono quelli della Parrocchia di Carasso (21 pergamene) e del Patriziato di Gordola (una cinquantina di pergamene). Parrebbe che nei tempi più antichi la vicinanza di Gordola si estendesse da Tenero a Cugnasco, almeno fino alla prima metà del XV secolo quando i villaggi di Contra e Tenero si separarono, mentre Cugnasco restò con Gordola almeno fino al 1490 («in territorio de Gordulla, ubi dicitur in Branchadella» cfr. F. KIENTZ, *Le pergamene del patriziato di Gordola*, in «BSSI» 1945 n. 10, p. 173, regesto 32). Si veda anche V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. III: *L'alto Verbano. I circoli del Gambarogno e della Navegna*, pp. 167-168.

4 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 6 (6 ottobre 1440); pergamena 40 (sec. XV-XVI); pergamena 56 (14 aprile 1542).

mento delle risorse naturali offerte dal territorio della sponda destra del fiume Ticino tra Bellinzona e Locarno, come pure di indagare le notizie relative al commercio di immobili.

Il territorio di Gudo e Sementina

Nel Medioevo Gudo e Sementina si trovano nel contado di Bellinzona che si estende dal confine ovest tra Gudo e Cadenazzo fino all'imbocco della valle Riviera e verso settentrione e mezzogiorno è delimitato dal confine naturale delle corone delle montagne circostanti.

Il territorio del contado di Bellinzona rifornisce il fiorente borgo di Bellinzona, posto all'imbocco delle valli verso i passi alpini, con i suoi prodotti (cereali, frutta, verdura, vino, legna, ...), ma anche con uomini che devono prestare servizio di guardia alle mura cittadine a causa della continua pressione da parte degli Svizzeri che per tutto il Quattrocento tentano di invadere le terre a sud appartenenti al ducato di Milano. Nel corso dell'anno 1500 a seguito del mutato contesto della Lombardia nelle guerre d'Italia e dell'invasione di Bellinzona da parte delle truppe francesi che allora governano il ducato di Milano, Bellinzona e il suo contado decidono di sottomettersi ai cantoni forestali diventandone baliaggio.

Il contado anche dopo il cambio di dominio mantiene uno scambio simbiotico con il borgo, continuando ad approvvigionare Bellinzona con i suoi prodotti agricoli e a svolgere la manutenzione delle vie di transito e dei ponti, attraversati dalle carovane di mercanti che trasportano le merci Oltralpe o verso le città lombarde. Al borgo ci si rivolge per quelle professioni che nel contado non si trovavano (notai, medici, speziali e farmacisti, ...), per gli artigiani specializzati, per quei prodotti che il contado non produce e per il mercato⁵.

Il contado è organizzato in vicinanze, le quali nei secoli medievali mutano la loro estensione territoriale. In una lite del 1382 per le spese straordinarie tra il borgo e il contado, le comunità di Progero, Gudo e Sementina sono menzionate ciascuna con un proprio console. In seguito, Piancalardo è definita parte del territorio di Gudo-Sementina, mentre Corte Nuova, il monte dove poi si stabilisce Paganino con la famiglia, è menzionato come nucleo di Piancalardo⁶.

Il territorio che si presenta agli occhi di Paganino è quello del Piano di Magadino nel Medioevo. Gli abitati attorno alla pianura si costellano in piccoli nuclei distaccati sui pendii delle montagne o sui coni di deiezione degli affluenti del fiume Ticino, lontano dalla pianura inospitale e paludosa e dalla temuta malaria. A ogni alluvione il fiume Ticino modifica il territorio che

5 G. CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona 1988, pp. 3-6, G. CHIESI, Un «dizionario delle professioni» a Bellinzona nel Cinquecento, in «Folklore suisse: bulletin de la Société suisse des traditions populaires/Folclore svizzero: bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari» n. 75 (1985), pp. 73-83; G. CHIESI, *Borgo e contado di Bellinzona in età ducale (sec. XIV-XV). Spunti di riflessione*, in «Rivista patriziale ticinese, organo dell'alleanza patriziale ticinese» n. 180 (1986), pp. 7-22.

6 ASTi, Pergamene Brentani, Giubiasco, pergamena 1 e ASTi, Pometta, pergamena 27.

è quindi lasciato a bosco e a pascolo⁷. Le colture invece sono poste dove la furia delle acque non possa portare via il raccolto. Il paesaggio medievale è in continuo mutamento a causa di fattori naturali, ma anche dell'intervento dell'uomo che antropizza la regione. Le superfici coltivabili si ampliano e si riducono nei secoli del Medioevo a seconda della necessità di sfamare la popolazione. Dopo le ondate di pestilenza che caratterizzano il XIV secolo, nel corso del Quattrocento le città e i villaggi iniziano a ripopolarsi e ciò si traduce anche a livello locale nella necessità di dissodare, bonificare ed estendere campi, pascoli e vigneti per nutrire la gente, tanto più che le scarse risorse naturali prodotte nelle terre dell'attuale Canton Ticino raramente bastano per tutti. La preoccupazione di importare grani dalla vicina Lombardia è costante in coloro che amministrano il borgo e il contado di Bellinzona e gli altri borghi e villaggi⁸.

Anche il contado di Bellinzona vede nel corso del Quattrocento diversi terreni sottratti alla natura selvaggia che vengono dissodati, bonificati e resi più produttivi. Il suolo pedemontano di Gudo e Sementina – lo si vede ancora oggi – non è un placido pendio, ma dal sottosuolo emergono affioramenti rocciosi, che non permettono ovunque la coltivazione. L'insolazione d'altronde è molto buona e i documenti rivelano una lunga tradizione della coltivazione della vite. Un documento pergamaceo del XV-XVI secolo, mutilo della parte iniziale e finale del testo, è estremamente interessante per le informazioni sulla conformazione di un vigneto. Il prete Giovanni, cappellano e amministratore di una cappella di cui non è rimasta la dedica e la chiesa di appartenenza, investe a titolo di locazione per 9 anni rinnovabili a volontà un certo Pietrone di un appezzamento di terreno nel territorio di Moia «ad Moyrum post ecclesiam Sancti Eusobii» a Sementina. Sul terreno si trovano 227 viti poste disordinatamente e, in esecuzione di una lettera episcopale, il locatario può apportarvi migliorie, piantare ed estirpare viti o piante di altro tipo, costruire muri e a necessità edifici. La locazione contempla anche un altro terreno poco lontano, sempre nella zona di Moia «ad Tictos de Moyro», per il quale viene specificato che è concimato («grossive») e vignato «ad lizarios», ossia con tralci lasciati allungare e non di rado disposti in filari⁹. Viene infine stabilito che Pietrone e i suoi eredi non potranno venir privati dei due terreni e in futuro le migliorie dovranno essere stimate da amici comuni, eletti in accordo tra i contraenti. I terreni vengono così affittati a Pietrone al canone annuo di 4 congi e mezzo di vino

7 G. GEROSA, *Territorio, paesaggio e insediamenti*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI e G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 244, 252 e 259.

8 G. CHIESI, *Bellinzona ducale...*, pp. 3-6; per il territorio del Piano di Magadino si veda anche G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo*, in «AST» 1973 (estratto), pp. 234-235.

9 Per il termine «ad lizarios» si veda: E. GHIRLANDA, *La terminologia viticola nei dialetti della Svizzera italiana*, in «Romanica Helvetica» vol. 61, Bern 1956, pp. 42 ss.

o mosto bianco, prodotto nella terra locata, da consegnare al tempo della vendemmia, e 20 soldi di terzoli, da consegnare per la festa di s. Martino¹⁰.

Quello che non è a campo, prato o vigna rimane perciò a pascolo e bosco. Qua e là si trovano selve, segno che anche i boschi subiscono delle modifiche. Le piante che possono fornire unicamente legname in alcune zone vengono man mano sostituite con alberi produttivi, come i castagni, e più avanti vedremo essere uno dei lavori svolti da Paganino e dai suoi eredi. Non sempre è possibile conoscere la dimensione delle superfici coltivate, dei pascoli o dei boschi, ma si può ipotizzare che la maggior parte di queste non fosse troppo estesa. Alcuni terreni sono sfruttati da più persone contemporaneamente («pro indiviso») oppure risultano frammentati a causa di successioni ereditarie. La stessa sorte capita anche a case e a stalle che vengono abitate e utilizzate contemporaneamente da più fuochi imparentati e non.

Paganino di Aquino di Verzasca e i suoi discendenti

Il verzaschese Paganino del fu Bernardino «del Blancho» di Aquino di Verzasca, una località con un gruppo di case dopo Lavertezzo salendo lungo la strada cantonale della Valle Verzasca, giunge nel territorio di Sementina attorno agli anni Venti del Quattrocento. Nel 1420 è attestato un Pagano che affitta da Andriolo Magoria di Locarno, abitante a Bellinzona, diversi beni a Gudo e Sementina al canone annuo di una certa somma di denaro e di 11 staia di biada di mistura, composta per metà da segale e l'altra metà da miglio. La pergamena si è mal conservata e parte del testo è andato perso perciò non è possibile conoscere la paternità, l'origine e nemmeno il luogo di residenza del locatario¹¹. Essendo il documento conservato tra le carte del fondo della Famiglia Antognini è presumibile che il Pagano menzionato del documento del 1420 sia identificabile con Paganino di Aquino. Nel 1425 ha sicuramente in affitto un terreno che acquista qualche anno dopo¹².

Le fonti non lasciano intuire il motivo della migrazione, ma lo spostamento degli abitanti della Valle Verzasca verso il Piano di Magadino e gli insediamenti sulle pendici delle montagne circostanti è un tema noto. I Verzaschesi chiamati a dissodare, bonificare, lavorare e coltivare le terre incolte della pianura si insediano nei nuclei collinari, che oggi sono per la maggior parte monti dei villaggi al piano. Gli abitanti della Verzasca già in epoca antica riescono quindi a coniugare l'allevamento in valle con l'agricoltura al piano, portando al pascolo il bestiame sui monti e sugli alpi in valle in estate e sfruttando i campi e i vigneti al piano quando in valle la temperatura scende. Broggini ricorda come

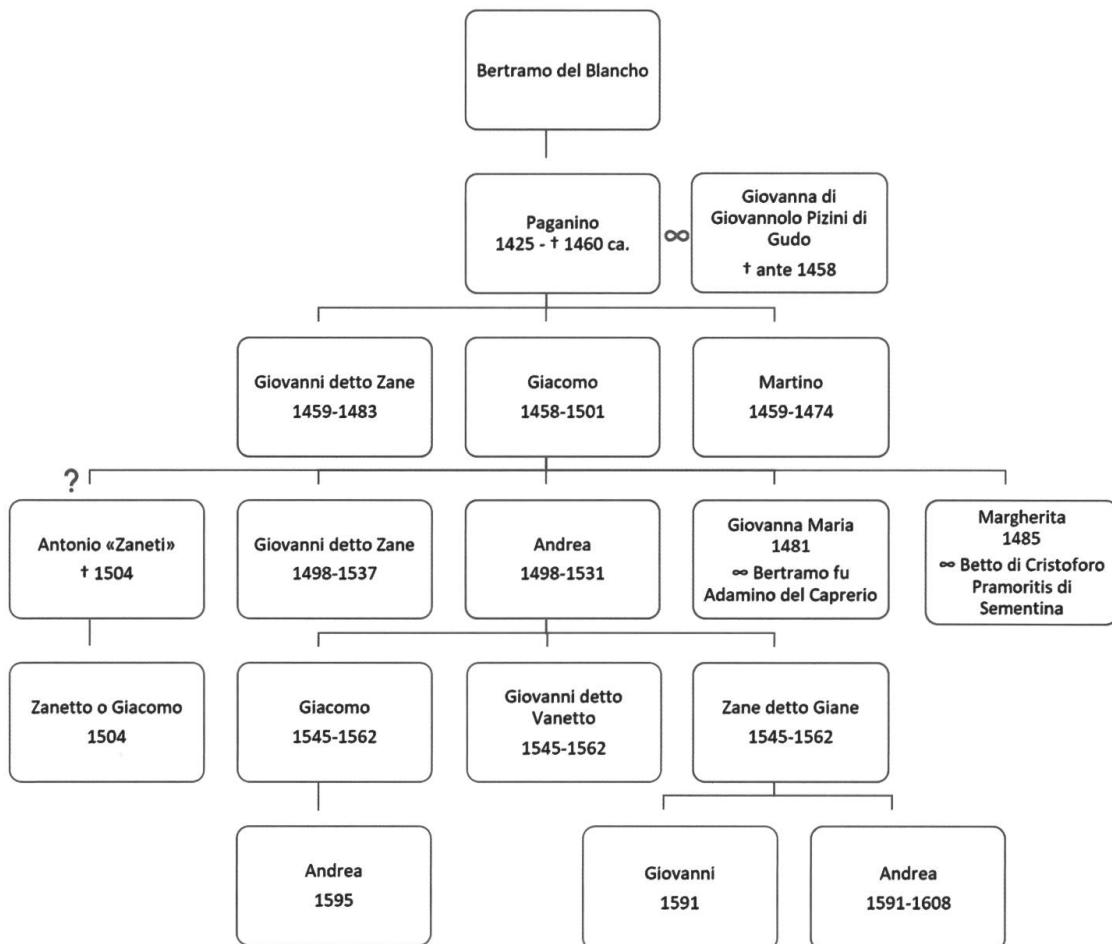
10 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 37 (fine XV-inizio XVI secolo). Il documento conservato nel fondo della Famiglia Antognini parrebbe non avere una pertinenza diretta con la famiglia Paganini.

11 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 2 (1420).

12 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 3 (28 maggio 1428).

molti cognomi verzaschesi si ritrovano a Quartino, Contone, Cadenazzo e Magadino e proprio a Gudo uno dei cognomi patrizi è Verzasconi, con un chiaro richiamo all'origine valligiana¹³. I Verzaschesi non si limitano a insediare i territori del contado di Locarno, ma si spostano oltre il confine giurisdizionale stabilendosi anche nel contado di Bellinzona¹⁴.

La vita di Paganino si sposta quindi nel contado di Bellinzona appena oltre il confine con il territorio di Locarno, dando origine a una lunga discendenza.



Paganino sposa Giovannina, figlia del fu Giovannolo «Pizini» di Gudo, dai quali nascono i figli Giacomo, Giovanni e con ogni probabilità anche Martino.

13 G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 212-213; R. BROGGINI, *Le Terricciole ovvero Verzasca in piano*, Lavertezzo 1996, p. 17; R. BROGGINI, *Magadino 1843-1993. Un profilo per il centocinquantesimo dell'autonomia comunale*, Magadino 1993; G. BIANCONI, *Valle Verzasca*, Locarno 1980; M. GSCHWEND, *Das Val Verzasca (Tessin). Seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung*, Bd. VII, Aarau 1943-1945: *Mitteilungen der Geographisch-Etnografischen Gesellschaft in Basel*, Basel 1946 (trad. it.: *Val Verzasca. I suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, Bellinzona 2007; P. G. GEROSA, *Territorio, paesaggio e insediamenti...*, p. 246).

14 Tra le molteplici attestazioni di Verzaschesi nel contado di Bellinzona, già Giuseppe Pometta aveva annoverato nelle «Briciole di Storia Bellinzonese» il prete Stefano «de la Silvesta» di Verzasca, parroco a S. Antonino, poi a Carasso e infine a Sementina, cfr. G. POMETTA, *Verzaschese, parroco qua e là (1440-1460)*, in «BSB», serie IV (1941), pp. 26-27.

Paganino muore probabilmente attorno all'anno 1460, poiché il figlio Giacomo in quell'anno è definito figlio separato di Paganino e il padre è sicuramente ancora in vita.

La discendenza di Giacomo è di almeno cinque figli, tra i quali abbiamo notizia di due figlie: Giovanna Maria nel 1481 sposa Bertramo del fu Adamino «del Caprerie» di Piancalardo, mentre Margherita sposa nel 1485 Betto del fu Cristoforo «de Pramoritis», abitante a Sementina. Per i due matrimoni le figlie ricevono in dote 60 lire di terzoli, 40 delle quali sono donate dal padre Giacomo e le restanti 20 dai rispettivi mariti. Nel caso di Margherita abbiamo anche l'atto di rinuncia ad ogni pretesa ereditaria nei confronti della famiglia¹⁵. Delle figlie non si hanno altre notizie entrando a tutti gli effetti a far parte della nuova famiglia. I figli maschi nati da Giacomo sono Giovanni detto anche Zane, Andrea e probabilmente Antonio «Zaneti». Andrea di Giacomo ebbe quali eredi Giacomo, Giovanni (detto anche Vanetto) e Zane (detto anche Gianni). A questa generazione si aggiunse Andrea figlio di Giacomo di Andrea e i fratelli Giovanni e Andrea figli di Zane di Andrea.

L'attestazione di Antonio «Zaneti» Paganini crea qualche difficoltà in quanto compare in un solo documento. Egli pare essere fratello di Giovanni e Andrea, figli di Giacomo, in quanto Giovanni Paganini è curatore del nipote Zanetto (poi nominato Giacomo dal notaio) figlio del defunto Antonio «Zaneti» Paganini¹⁶.

L'attività di Paganino

Paganino del fu Bertramo di Aquino di Verzasca abita a Piancalardo ed è un contadino che coltiva la terra che ha in affitto. Con il tempo diventa un piccolo imprenditore locale, acquistando terreni che lavora in proprio o riaffitta al venditore o a terzi.

La prima acquisizione di cui si ha notizia è quella di due terreni. Nel 1428 egli acquista da Minolo di Moia del fu Petrolo, abitante a Moia, un appezzamento di terreno vignato e recintato con una casa con tetto in piode nel territorio di Gudo «in la Bruga», che Paganino ha già in affitto per 2 soldi di denari nuovi, come contenuto in una locazione andata persa del 10 febbraio 1425, nonché un campo arativo «ad Cepum». Per i due terreni egli paga 16 lire di denari nuovi¹⁷.

Due anni più tardi, il 4 novembre 1430, lo stesso Minolo del fu Petrolo «de Adamino» vende a Paganino altri due campi di terreno arativo nel territorio di Gudo «ad Cepum» al prezzo di 40 lire di terzoli¹⁸. È probabile che questo terreno lo abbia poi riaffittato al venditore, poiché 13 anni più tardi i fratelli Domenico e Petrolo, figli dell'ormai defunto Minolo, rinunciano a ogni diritto

15 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 26 (21 dicembre 1481) e 28 (21 maggio 1485).

16 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 43 (1504).

17 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 3 (28 maggio 1428).

18 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 4 (4 novembre 1430).

sul terreno, sul quale a detta loro vi sarebbe una garanzia di retrovendita, non menzionata però nella vendita del 1430. Con la cessione i fratelli dichiarano di ricevere da Paganino 92 lire di terzoli a completa soluzione dell'acquisto¹⁹.

Nel Medioevo la permuta, la vendita, l'affitto e la retrovendita dei terreni era una prassi diffusa e spesso la vendita era la soluzione per ottenere in tempi brevi un prestito e la liquidità necessaria al venditore. Veniva così istituito un prestito su pegno fondiario, una sorta di prestito ipotecario, secondo il quale la persona che necessitava di un credito vendeva un bene, riaffittandolo per un canone annuo che spesso era riscosso in natura, ossia una cifra stabilita dal contratto di quanto prodotto e raccolto nel fondo ipotecato. Questo prestito permetteva al venditore di ottenere il denaro necessario alle esigenze immediate e al contempo di lavorare il terreno per pagare l'affitto, ottenere di ché sostentarsi e cercare nel corso degli anni di risparmiare la somma da restituire al compratore. La pratica era interessante anche per il creditore poiché l'interesse in natura gli permetteva di recuperare un introito in altra forma, evitando così la condanna morale e religiosa dell'usura²⁰, inoltre era un investimento sicuro: in caso di inadempienza il terreno poteva essere ceduto all'acquirente-locatore ed essere quindi affittato a terzi o lavorato in proprio ottenendone comunque un profitto. Non sempre questi prestiti venivano restituiti in tempi brevi. L'investitura ereditaria consentiva ai figli e agli eredi dei contraenti di perpetuare il contratto dando modo ai locatari di estinguere il prestito dopo decenni. Questi prestiti potevano anche essere ceduti e i locatari dovevano quindi versare il canone al nuovo proprietario che aveva riscattato il debito.

Nel caso della vendita del 1430 Minolo «de Adamino» e i suoi figli Domenico e Petrolo di certo non sono riusciti a recuperare in denaro per saldare il prestito, così Paganino paga loro altre 92 lire di terzoli.

Tra il 1436 e il 1458 Paganino acquisisce almeno altri quattro ulteriori terreni, aumentando così i suoi possedimenti nel territorio di Gudo²¹. I venditori dei quattro terreni sono tutti con grande probabilità massari come Paganino, uno dei quali ha una chiara origine verzaschese: Martino «Pupognia» del fu Domenico «del Bianco» di Verzasca, abitante a Gudo, e si suppone che anche Antonio detto Galletto del fu Giacomo di Ditto, abitante a Gnosca, possa essere originario della Valle Verzasca.

19 ASTi, Pometta, pergamena 40 (23 novembre 1443).

20 C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XIe siècle*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale» n. 18 (1962), pp. 147-168; M. DELLA MISERICORDIA, «Non ad dinari contanti, ma per permutatione». *Compensi, credito e scambi non monetari nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*, in *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, a cura di R. LEGGERO (LABISALP), Mendrisio 2015, pp. 113-163; S. BIANCHI, M. DELUCCHI DI MARCO, *Comunità e lavoro nelle pergamene dell'Archivio di Stato ticinese. Spunti per una riflessione sul rapporto fra istituzione, risorse e necessità collettive (sec. XIII- XVI)*, in *Montagne, comunità e lavoro...*, pp. 40-41; J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari 2007.

21 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 5 (14 luglio 1436), 8 (8 maggio 1452), 9 (8 gennaio 1455) e 10 (24 gennaio 1458).

Paganino nel corso della sua vita non si limita ad acquisire terreni. Giunto con ogni probabilità sul Piano di Magadino per lavorare i campi e le vigne, in breve tempo ha la possibilità di acquistare terreni, diversificando anche le attività. Tra i beni troviamo prati, campi, vigneti, selve e parte di una casa. Per ampliare il ventaglio di prodotti alimentari e non solo, l'8 maggio 1452 Paganino ottiene in affitto dall'assemblea dei vicini di Gudo un appezzamento di terreno boschivo nel territorio di Gudo «in del Valegion». L'investitura ereditaria ha una durata di 25 anni rinnovabili e Paganino è tenuto al versamento di un canone annuo di 3 imperiali di denari nuovi, da consegnare per la festa di s. Martino²².

Il bosco, in quanto bene comunale – al pari di alpi e pascoli – è inalienabile, ma grazie alla locazione diventa un bene redditizio. Lo sfruttamento del bosco è spesso associato a quello del legname, che serve a creare attrezzi, utensili vari, travi, assi, pali e legna da ardere, ma Paganino e i suoi eredi non si limitano unicamente a questo uso, bensì apportano migliorie piantando alberi fruttiferi, in particolare castagni, e trasformano il bosco in una selva²³. Il castagno per la sua resistenza alle intemperie è spesso usato nelle costruzioni o come tutore per la vite nei vigneti coltivati a filari o a pergolato, ma è il suo frutto – la castagna – la vera regina nell'alimentazione locale. La farina di castagne, infatti, è fino al secolo scorso un importante complemento nella dieta della popolazione in particolare durante l'inverno, poiché questa può dare «un numero di staia molto superiore a quello dei cereali»²⁴, senza comunque dimenticare che il raccolto era strettamente legato alle condizioni metereologiche e climatiche²⁵.

La trasformazione del bosco in selva al Valeggione, compiuta sull'arco di decenni, rientra a pieno titolo nell'accrescimento di superfici atte a procurare cibo alla popolazione che verosimilmente è in aumento nel territorio dell'attuale Canton Ticino, come avviene peraltro in Italia e Lombardia e nelle regioni alpine confinanti²⁶.

Tra le poche testimonianze di canoni pagati dalla famiglia Paganini, la castagna compare anche in locazioni di vigneti, campi e pascoli, sui quali non sono però menzionate piante di castagno e per i quali ci si aspetterebbe la richiesta di un canone in cereali, vino o fieno. La resa delle selve lavorate

22 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 7 (8 maggio 1452).

23 Per la differenza tra bosco e selva si veda la voce: *Bosch*, in *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. 2, pp. 764-802.

24 G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Bari 1984, p. 41; P. DUBUIS, *Aspetti della vita rurale (secoli XIII e XV), Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI e G. CHIESI, Bellinzona 2015, p. 306.

25 Per un'analisi del clima, con accenni al periodo medievale in Ticino, si veda M. PELLEGRINI, *Materiali per una storia del clima nelle Alpi durante gli ultimi cinque secoli*, in «AST» n. 55-56 (1973), con un capitolo sulla dendrocronologia.

26 G. PINTO, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in L. EL PANTA, M. LIBI BACCI, G. PINTO, E. SONNINO, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Roma 1996, p. 60; P. DUBUIS, *Risorse, popolazione e congiuntura economica...*, p. 278.

dalla famiglia è evidentemente un'attività, una risorsa e un'entrata economica importantissima, se si considera che il pagamento in castagne supera la metà di quanto richiesto nei canoni saldati dalla famiglia. Solitamente a farla da padrone tra i canoni sono proprio la segale e il miglio, seguiti dal vino e dalla castagna²⁷.

A sessant'anni di distanza dalla prima locazione, il 5 marzo 1513, i nipoti di Paganino, i fratelli Giovanni e Andrea, figli del fu Giacomo erede di Paganino, ottengono dai vicini di Gudo, convocati in assemblea su richiesta del console Giovanni detto «Batalie», la vendita del canone livellario di 3 imperiali²⁸. La vendita del canone non implica però la perdita della proprietà del bosco da parte della vicinanza, ma la rinuncia all'entrata del canone, che in questo caso è ceduto dai vicini in segno di riconoscimento per i benefici elargiti alla comunità dalla famiglia Paganini.

Nel 1458 Paganino è probabilmente anziano e ad affiancarlo in una lite contro Giovanni Cusa, troviamo il figlio Giacomo, erede «in solidum» della madre Giovannina, figlia del fu Giovannolo «Pizini» di Gudo e moglie di Paganino. Giacomo ottiene dal comune di Bellinzona il consenso di poter seguire la causa contro Giovanni Cusa assieme al padre, relativa a una donazione di beni fatta da Paganino a Giovanni Cusa, ad altri beni mobili e immobili, alle migliori e agli acquisti fatti da Paganino, nonché ad altri beni ereditati dalla moglie Giovannina e dal suocero Giovannolo «Pizini». Per risolvere la controversia vengono così nominati due arbitri²⁹. Il documento lascia supporre che anche Paganino si sia trovato nella necessità di vendere e riaffittare terreni da Giovanni del fu Pietro Cusa, abitante a Bellinzona, alcuni dei quali probabilmente erano eredità della moglie e del suocero. Purtroppo, l'arbitrato non ci è pervenuto e non possiamo sapere come si sia risolta la causa. Di sicuro nel 1463 Giacomo, figlio dell'ormai defunto Paganino, riesce a riscattare da Giovanni del fu Pietro Cusa un terreno arativo nel territorio di Gudo «ad Riazolum». Il prezzo della retrovendita è di 50 lire di terzoli, pari al prezzo della vendita avvenuta anni prima³⁰.

I fratelli Martino e Giovanni figli di Paganino

Le testimonianze relative a Martino e Giovanni, figli di Paganino e fratelli di Giacomo, sono scarse. Nel 1459 i due fratelli sono menzionati in un documento conservato nel fondo Pometta e sono identificati come figli del defunto Pagano di Aquino di Verzasca. Martino, residente a Piancalardo nel territorio di Sementina, che agisce anche a nome del fratello Giovanni, vende assieme a Domenico, pure di Piancalardo, due terreni a Carasso, che appartengono per due terzi ai fratelli Paganini e per un terzo a Domenico. I terreni sono venduti

27 La frequenza di prodotti relativi agli affitti è tratta dalla ricerca per parola chiave (segale, vino, castagne, ...) in Pergamene ticinesi in rete (maggio 2023).

28 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 46 (5 marzo 1513).

29 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 11 (1458).

30 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 14 (29 aprile 1463).

a Pietro del fu Giovanni Magoria, abitante a Bellinzona, al prezzo di 100 lire di terzoli. Lo stesso giorno il terreno è affittato a Zano del fu Enrico detto Rosso di Galbisio e ai suoi fratelli Domenico, Giovanni, Pietro e Ambrogio, al canone annuo di cinque staia di castagne pestate³¹.

Per Martino del fu Pagano, abbiamo probabilmente un'altra testimonianza, nella quale egli vende e riaffitta l'11 gennaio 1474 un terreno «al Mondo» situato nel territorio di Sementina e Piancalardo. Martino vende il terreno a Giacomo di Pietro Magoria, abitante a Bellinzona e agente anche a nome del padre, al prezzo di 115 lire di terzoli, e lo riaffitta lo stesso giorno al canone annuo di sei staia di castagne pestate³².

Per Giovanni, nominato anche Zane del fu Paganino «de Curtenova», sappiamo ancora che il 15 febbraio 1483 – unitamente a Giovanni del fu Pietro «Zardini» di Dalpe di Prato in Leventina, abitante a Gudo e genero di Zanetto «de Solario» di Gudo – affitta da Giacomo del fu Domenico Foghi, abitante a Bellinzona, un appezzamento di terreno nel territorio di Gudo a Pedemonte, al confine tra Gudo e Sementina lungo l'odierna strada cantonale³³. La locazione descrive nel dettaglio la conformazione del bene che è composto da una parte in piano della misura di 7 pertiche e da una parte in monte a selva, bosco e zona incolta. La superficie al piano di 7 pertiche corrisponde all'incirca a 4580 m² odierni³⁴ ed è per metà «novelata», ossia piantata con giovani viti, con i debiti fossi, mentre l'altra metà dovrà essere trasformata in un vigneto dai due locatari. Si stabilisce ancora che il terreno deve restare vignato, essere concimato («ingrassato»), tenuto in ordine e infine deve essere costruito un muro per recintare («tensare») la terra entro sei anni, lavoro per il quale i locatari ricevono 175 lire di terzoli. Tra le abitudini relative alle colture della vite vi era quella di recintare i terreni. I documenti riferiscono in più occasioni della costruzione di muri per delimitare il vigneto, con la chiara volontà di proteggerla. I delicati e succulenti frutti dovevano essere protetti dagli animali ghiotti di uva, come gli ovini, ma queste barriere probabilmente non erano sufficienti a tenere lontane le bestie selvatiche, quali i cervi, le volpi oppure ancora gli orsi che spesso arrecavano danni a «castagneti, vigneti, apari e campi coltivati»³⁵. Per la locazione Zane del fu Paganino e Giovanni «Zardini» di Dalpe sono tenuti a consegnare il canone metà in vino e metà in castagne e i prodotti devono essere raccolti nel terreno affittato. Il notaio ha però omesso la quantità di vino

31 ASTi, Pometta, pergamena 57 (31 marzo 1459).

32 ASTi, Pometta, pergamena 112 (11 gennaio 1474).

33 https://api3.geo.admin.ch/luftbilder/viewer.html?width=17573&height=16860&title=ch.swisstopo.lubis-luftbilder-dritte-kantone.ebkey&bildnummer=19711150023180&datenherr=swisstopo&layer=ch.swisstopo.lubis-luftbilder_schwarzweiss&lang=it&rotation=270&x=9118.75&y=9772.75&zoom=6.

34 L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992, p. 107. Una pertica di Milano corrisponde a 6,545179 ari.

35 M. BARELLI, *Lupi, orsi, linci e aquile. Ricerca storica sulle taglie pagante nel Ticino*, Prosito 2005, p. 102; S. BIANCHI, M. DELUCCHI DI MARCO, *Comunità e lavoro...*, p. 39.

e castagne da consegnare per la locazione, ma specifica che il vino va consegnato in barili o vasi presso la casa dei locatori a Gudo. Il contratto prevede anche le disposizioni qualora inondazioni o casi fortuiti dovessero compromettere il raccolto e stabilisce che il fitto sia consegnato in un tempo adeguato. La clausola è sicuramente relativa alla posizione del terreno, ovvero a nord della strada che verosimilmente è da intendersi la strada Francesca, la quale al tempo passava «immediatamente sulla riva del fiume». Non sorprende pertanto che in caso d'ingrossamento del fiume il raccolto possa essere compromesso. Il fitto è comunque da pagare e la proproga di un tempo adeguato consente ai locatari di poter posticipare la consegna del canone³⁶.

Il rinnovo completo del vigneto e probabilmente anche l'ampliamento potrebbe essere una conseguenza della guerra del 1478 tra le truppe confederate e quelle milanesi³⁷. A suggerire questa ipotesi è la clausola di proroga dell'affitto, nella quale vengono presi in considerazione eventuali casi fortuiti, come lo è una guerra. In quell'anno, le truppe confederate, scendendo dalla valle Leventina, si sono spinte fino a sud del contado di Bellinzona e nel mese di dicembre un drappello di 1500 soldati è giunto fino a Gordola, saccheggiando il territorio³⁸. Con ogni probabilità sono passati anche da Gudo e dal vigneto locato, distruggendo tutto ciò che trovano sul loro cammino e indebolendo l'economia delle terre milanesi, compresi i vigneti. La produzione di vino è indubbiamente un'importante risorsa per il contado di Bellinzona, per i traffici dei borghigiani e per le entrate del comune di Bellinzona, il quale «nel 1480, per alleviare i contribuenti in un delicato periodo postbellico da aggravi fiscali che si sarebbero rivelati impopolari, decise di non includere nell'estimo il vino locale prodotto quell'anno». Infatti, il vino prodotto nel contado di Bellinzona, che eccedeva dal consumo locale, veniva venduto verso nord e nelle valli Ambrosiane³⁹.

La necessità di tenere in ordine o dare una struttura ordinata al vigneto, soprattutto nella creazione di nuovi vigneti, è segnale di una coltivazione improntata al miglior sfruttamento della superficie per una maggiore produzione,

36 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 27 (15 febbraio 1483). Per le indicazioni relative alla strada Francesca si veda: *Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera. TI 1.1.3*, marzo 1997. È possibile che il vigneto potesse trovarsi appena sotto l'attuale strada cantonale a Gudo verso Sementina, infatti nella foto aerea di Swisstopo del 1971 si individua ancora un terreno terrazzato e vignato, dove oggi invece è a prato e bosco. Si veda: https://api3.geo.admin.ch/luftbilder/viewer.html?width=17573&height=16860&title=ch.swisstopo.lubis-luftbilder-dritte-kantone.ebkey&bildnummer=19711150023180&datenherr=swisstopo&layer=ch.swisstopo.lubis-luftbilder_schwarzweiss&lang=it&rotation=270&x=9118.75&y=9772.75&zoom=6 (maggio 2023).

37 Giornico 1478-1978, a cura di R. FORNI, P. GROSSI, R. ROSSI, Locarno 1979, p. 52 ss.; P. DUBUIS, *Risorse, popolazione e congiuntura economica...*, p. 288, P. OSTINELLI, *Il valore della guerra. Il bottino di Giornico nella memoria collettiva e nella storiografia dei cantoni svizzeri*, in *La rotella ritrovata. Accertamenti sulla battaglia di Giornico del 1478 e sul suo bottino*, a cura di P. OSTINELLI, F. LUISONI, Bellinzona 2021, pp. 15-74, si vedano in particolare pp. 18-22.

38 *Ticino ducale*, vol. III, t. 2: *Galeazzo Maria Sforza. Reggenza di Bona di Savoia, 1478*, Bellinzona 2010, pp. 526-530, doc. 1081-1082.

39 G. CHIESI, *Bellinzona ducale...*, pp. 6-7.

nella speranza che quanto non veniva consumato per uso domestico potesse essere venduto. Un vigneto ordinato facilita pure la sostituzione o la creazione di nuove viti, usando probabilmente il metodo della propaggine, ossia l'uso di un ramo della vite esistente interrato affinché la parte sottoterra possa emettere le radici, mentre riceve ancora «il nutrimento dalla vite madre». Questa tecnica era molto usata in passato prima che arrivassero in Ticino dall'America le malattie che attaccano la vite⁴⁰.

Infine, sia la locazione del 1483 che il documento mutilo della locazione delle 227 viti – menzionato in precedenza – completano «l'ipotesi di specializzazione e di razionalizzazione nella coltura della vite»⁴¹. Un interesse questo che ha probabilmente portato la famiglia Foghi di Bellinzona, proprietaria del vigneto affittato ai Paganini, a sfruttare al massimo il proprio terreno. Giuseppe Chiesi ricorda come questa la famiglia possiede nel borgo di Bellinzona diverse macellerie ed è attiva anche nel commercio del legname e della ferrareccia e aggiungerei anche nel commercio di vino, forse anche occasionale, considerato che la famiglia Foghi è proprietaria di alcuni vigneti e nell'ottobre 1480 Giacomo del fu Domenico Foghi viene incaricato di fornire al podestà 8 brente di vino bianco e prestare al procuratore non più di 100 lire di terzoli⁴².

Giacomo di Paganino

Il fratello Giacomo è anch'egli un contadino-imprenditore, che acquista e vende a seconda delle necessità. Da principio lo incontriamo quale acquirente della terza parte di una casa coperta con tetto in piole e in paglia nel territorio di Gudo «ad Domum Marcheti» che compera il 21 gennaio 1460 da Giovannolo del fu Adamo «de Adamino» di Piancalardo per il prezzo di 26 lire di terzoli. Un terzo della casa è già di proprietà di Giacomo, l'ultima parte invece resta ai fratelli di Giovannolo. Lo stesso giorno però Giacomo, figlio separato di Paganino, vende a un abitante della Valle Morobbia, Donato del fu Bernardo Zanini di Carmena, un appezzamento di terreno ronchivo e vignato «ad lizarios» nel territorio nel monte di Gudo a Corte Nuova al prezzo di 32 lire di terzoli e lo riaffitta al canone annuo di 2 staia di castagne secche allo staio di Bellinzona da consegnare per la festa di s. Martino⁴³. È probabile che la transazione di vendita e locazione sul vigneto a Corte Nuova servisse per rientrare in parte dell'acquisto del terzo della casa a Gudo.

40 E. GHIRLANDA, *La terminologia viticola...*, pp. 98-99.

41 S. BIANCHI, M. DELUCCHI DI MARCO, *Comunità e lavoro...*, pp. 37-39; per la riorganizzazione dei vigneti si veda anche J. VERDON, *Bere nel Medioevo. Bisogno, piacere o cura*, Roma-Bari 2005, pp. 94-95.

42 G. CHIESI, *Le provvisioni del consiglio di Bellinzona, 1430-1500*, estr. «ASTi» n. 114-115 (1993-1994), Bellinzona 1994, nr. 1033, 9 ottobre 1480, p. 98. Domenico e Giacomo Foghi furono inoltre a più riprese consiglieri del borgo. Cfr. C. CHIESI, *Bellinzona ducale...*, p. 23, e appendice 1 e 2.

43 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 12 e 13 (21 gennaio 1460).

Le acquisizioni di Giacomino sono probabilmente dettate da necessità lavorative e familiari. Difatti il 12 aprile 1471 acquista la metà «pro indiviso» di una stalla a Corte Nuova da Zannetto del fu Giovannolo detto «Scope» di Piancalardo per 30 lire di terzoli. La stalla, dotata di un portico e con tetto in piode, è probabilmente indispensabile alle sue attività agricole e non doveva essere una semplice stalla vista la presenza di un porticato⁴⁴. Oppure ancora nel 1477 acquista uno campo arativo e campivo di 2 pertiche nel territorio di Gudo «in Riazolo» da Giacomino Magoria del fu Pietro Magoria, al prezzo di 100 lire di terzoli⁴⁵.

Altri acquisti invece sembrano avvenuti al fine di aiutare compaesani in difficoltà economica. Il 10 novembre 1473 compera da Giovannina del fu Tognio «de la Cruce» di Gorduno, vedova di Giacomo «Adameti» di Piancalardo, tutrice di Maria e Pietro figli del defunto Giacomo, una pertica di terreno arativo nel territorio di Gudo «ad Riazolum» per 52 lire di terzoli. Ad agire in questo caso è il procuratore di Giacomo, il notaio Francesco della Motta di Bellinzona. La vendita avviene per estinguere un certo debito che Giacomo «Adameti», padre dei minorenni, aveva con Antonio Magoria per la vendita di certe vacche⁴⁶.

Qualche difficoltà economica si abbatte sicuramente anche su Giacomo, costringendolo a vendere, per riaffittare lo stesso giorno, una pertica di terreno arativo nel territorio di Gudo «ad Riazolum» a Giovanni Antonio del fu Ambrogio Cislighi, abitante a Bellinzona. Il terreno è venduto per 50 lire di terzoli e viene riaffittato per 29 anni rinnovabili al canone di 3 staia di castagne secche e pestate, allo staio del comune di Bellinzona, da consegnare per la festa di s. Martino. La locazione si conclude l'anno successivo quando Giacomo riaccquista – per retrovendita – la pertica di terreno allo stesso prezzo della vendita dell'anno prima⁴⁷.

Gli interessi lavorativi a «Riazolo» portano Giacomo a stipulare una locazione con patto di riscatto con il ricco mercante Giovanni Antonio del fu Giacomo Ghiringhelli, abitante a Bellinzona, il quale agisce anche a nome dei suoi fratelli Giovanni, Augusto, Ottaviano, Bernardino e Bartolomeo. Giacomo è investito a titolo di eredità perpetua di una pertica di terreno arativo nel territorio di Gudo «ad Riazolum» al canone annuo di 2 staia di castagne pestate, da consegnare per la festa di s. Martino. Il contratto prevede che il locatario possa liberarsi da tale livello pagando 80 lire di terzoli, un capretto e due paia di pollastri. Nel caso che i detti fratelli debbano vendere il terreno a Giacomo, il prezzo resta invariato⁴⁸.

44 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 16 (12 aprile 1471)

45 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 24 (1477).

46 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 17 (10 novembre 1473).

47 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 18, 19 (24 gennaio 1474) e 21 (11.<...>.1475).

48 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 42 (2 ottobre 1501).

Giacomo Paganini è menzionato una volta anche nel «Libro delle provvisioni» del Consiglio di Bellinzona, che ci permette di testimoniare la diretta relazione tra città e contado. Il 29 luglio 1483 il consiglio gli concede il condono di un'ammenda inflittagli, ma non è specificato il motivo dell'ammenda⁴⁹.

I figli e nipoti di Giacomo Paganini

Anche Giovanni e Andrea, figli di Giacomo, percorrono le orme del padre e del nonno, sia come agricoltori che come piccoli imprenditori immobiliari.

I due fratelli lavorano diversi terreni a Gudo, in parte su terreni di loro proprietà e altri come locatari, e non si limitano a coltivare quanto già esiste, ma si impegnano a incrementare la produttività.

Due interessanti documenti ci restituiscono in forma diversa l'operato di migliaia dei due contadini, ma anche la consuetudine di impegnare i terreni per ottenere un prestito.

Il primo documento è una locazione del 4 febbraio 1523, che illustra bene come un prestito a titolo di pegno possa essere ceduto a terzi senza compromettere la locazione. Infatti i fratelli Giovanni e Andrea vendono a Guglielmo detto «Grepo» di Monte Carasso, abitante a Cugnasco, due terreni nel territorio di Gudo, il 27 settembre 1498 e il 18 settembre 1509. Il primo è un campo di due pertiche di terreno arativo con due filari di viti «in Riazolo», mentre il secondo un terreno prativo «in Pratis inter duas campaneas». Per i due terreni i fratelli Paganini ricevono 100 lire di terzoli l'uno. Nello stesso giorno della vendita li riaffittano al canone annuo di 5 staia di castagne l'uno. Il 3 gennaio 1520, il figlio dell'acquirente, Battista erede «insolidum» del padre Guglielmo, cede a titolo di vendita i terreni gravati dal canone al prete Francesco Cusa, figlio del defunto Giovanni, al prezzo di 212 lire, il quale percepisce, come avevano fatto in precedenza Guglielmo e Battista «Grepo» il canone totale di 10 staia di castagne, corrisposto dai due fratelli Paganini. I due terreni sono quindi acquistati dal prete Francesco Cusa con un aumento di valore di 12 lire di terzoli. In seguito, il prete ormai prossimo alla morte esprime le sue ultime volontà, ordinando ai suoi fratelli Pietro e Giovanni Cusa e ai suoi nipoti Giovanni Pietro, Bartolomeo, Gerolamo e Agostino, figli del defunto Filippo Cusa, di versare ai fratelli Paganini 25 lire di terzoli per il maggior valore dei beni, al di là delle 212 lire di terzoli. I fratelli Giovanni e Andrea Paganini non riscattano il prestito ipotecario e continuano a versare il canone annuo agli eredi del prete, ma dichiarano di aver ottenuto dagli eredi del prete Francesco le 25 lire di terzoli. Il 4 febbraio 1523 a seguito di una divisione dei beni, gli eredi di Francesco Cusa si riassegnano le quote del canone versato dai due Paganini e riaffittano loro i terreni, i quali sono quindi tenuti a versare a Pietro 2 staia di castagne, a Giovanni 4 staia di castagne e ai fratelli Giovanni Pietro, Bartolomeo, Gerolamo e Agostino altre 4 staia di castagne, per un totale di 10 staia di castagne⁵⁰.

49 G. CHIESI, *Le provvisioni...*, nr. 1113, p. 106.

50 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 47 (4 febbraio 1523).

Nel lasso di tempo tra la vendita dei terreni a Guglielmo «Gepi» e la cessione del canone al prete Francesco Cusa, i due fratelli Paganini non restano inoperosi dal punto di vista immobiliare. Nel 1505 acquistano da Bernardino del fu Giovanni Molo di Bellinzona e della moglie Elisabetta Magoria del fu Giacomo, abitanti a Bellinzona, la terza parte «pro indivixo» di una casa coperta in parte in piode e in paglia nel territorio di Gudo «ad Domum Marcheti», al prezzo di 42 lire di terzoli e mezzo⁵¹. Il terzo della casa potrebbe corrispondere all'ultimo terzo della casa che il padre Giacomo aveva acquistato da Giovannolo «de Adamino» il 21 gennaio 1460, oppure a un'altra abitazione che si trova nella stessa località. La descrizione della casa con tetto in piode e in paglia fa però supporre che si tratti della prima ipotesi⁵². In seguito il 30 maggio 1508, Giovanni Paganini, anche a nome del fratello Andrea, scambia un appezzamento di terreno boschivo, a selva e sassivo nel territorio di Gudo «in Sassellis Falsecabale» e riceve in cambio un appezzamento di terreno silvato, boschivo e sassivo «in Traversis Gudi supra Planum prede drige» da Bernardo del fu Betramo «de Saxo Clerico» di Gudo⁵³.

La famiglia Cusa resta un punto di riferimento per le transazioni immobiliari anche quando il 7 febbraio 1545 Giacomo del fu Andrea Paganini, agente anche a nome dei fratelli Giovanni e Zanne, vende al prete Giovanni Pietro Cusa del fu Filippo, abitante a Bellinzona, un appezzamento di terreno ronchivo e vignato nel territorio di Gudo «in Curtenova et in Campelliis». Il prezzo della vendita è di 100 lire di terzoli, a soluzione di debiti contratti dal venditore con l'acquirente⁵⁴.

Il secondo documento invece ci riporta al consueto prestito su pegno che viene riscattato dagli eredi dei venditori. Interessante in questa pergamena è la riscossione a rate dei beni ipotecati.

L'operazione immobiliare e di prestito ipotecario riguarda la vendita e la locazione di quattro terreni a Gudo tra Giovanni, fratello di Andrea, e Giovanni detto «Macri» del fu Martinolo «Mozi de Montiono» di Monte Carasso. Giovanni Paganini aveva venduto e riaffittato lo stesso giorno: il 13 novembre 1526 un appezzamento di terreno silvato, vignato e prativo a Corte Nuova al prezzo di 300 lire di terzoli, il 29 marzo 1527 un secondo terreno di una pertica «ad Cepum» al prezzo di 50 lire di terzoli, il 23 marzo 1528 un terzo terreno arativo di una pertica «in Riazollo» al prezzo di 50 lire di terzoli e infine il 15 luglio 1531 il quarto terreno silvato, boschivo e sassivo a Gudo «ad Vallegionem» al prezzo di 60 lire di terzoli. L'11 aprile 1562 gli abiatici di Giovanni detto «Macri» del fu Martinolo «Mozi de Montiono», ossia i fratelli Giovanni e Bernardino, figli del fu Martino «del Macro» di Monte Carasso,

51 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 44 (15 dicembre 1505).

52 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 12 (21 gennaio 1460).

53 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 45 (30 maggio 1508).

54 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 57 (7 febbraio 1545).

nonché Martino del fu Alberto «del Macro» fratello di Martino, e Tognina figlia ed erede del fratello dei defunti Martino e Alberto, che agisce con il consenso del marito Bernardino «del Minollo» di Monte Carasso, tutti cugini e abiatici di Giovanni «Macri», che aveva stipulato i contratti tra il 1526 e il 1531, retrovendono a Giacomo, Vanetto e Zane, figli del fu Andrea di Giacomo Paganini e nipoti di Giovanni, tutti i beni per la somma complessiva di 460 lire di terzoli, di cui 200 lire di terzoli erano già state pagate da Giacomo di Andrea Paganini ad Alberto, ora defunto, come contenuto in una ricevuta dell'8 marzo 1549⁵⁵.

Tra le necessità di denaro nel periodo tra la vendita e la retrovendita dei terreni alla famiglia «Macri» troviamo anche una ricevuta del 30 gennaio 1537, nella quale Cristoforo del fu Domenico «Cristofori» di Sassa a Gorduno dichiara di ricevere da Giovanni del fu Giacomo Paganini la somma di 150 lire di terzoli, somma che il detto Giovanni era stato condannato a versare a Cristoforo in base all'arbitrato pronunciato da Giovanni Pietro Cusa e da Cristoforo Zacconi e relativo a un lavoro svolto da Cristoforo in casa Paganini⁵⁶.

Un altro documento della famiglia Paganini ci lascia intuire anche i momenti dolorosi della vita, come la morte prematura di Antonio «Zaneti», probabilmente fratello di Giovanni, che lascia il figlio minorenne Zanetto, nominato in seguito Giacomo. Il 12 febbraio 1504 Giovanni del fu Giacomo Paganini di Gudo, curatore del nipote Zanetto del fu Antonio «Zaneti» Paganini (poi Giacomo), vende a Giovanni del fu Pietrino «de Plano rongiarum» un appezzamento di terreno prativo con tre piante nel territorio di Gudo «in Monda de Copa suptus Motam» e un altro appezzamento di terreno prativo «in Prato de Cepo supra Motas». Il prezzo della vendita per i due terreni è di 265 lire di terzoli. La vendita avviene a saldo dei debiti contratti dal minorenne Zanetto o Giacomo, che vengono saldati a Bernardino «Abondi» abitante a Bellinzona per 54 lire di terzoli, ad Andrea Ghiringelli di Bellinzona per 60 lire di terzoli, allo speziale Giovanni Maria Rusca per 32 lire di terzoli, al prestinaio Bertramo per 12 lire di terzoli e infine 8 lire di terzoli da pagare al comune per certe taglie. Le restanti 99 lire di terzoli sono consegnate a Giovanni curatore del minore⁵⁷.

Andrea di Zane Paganini

I documenti ci permettono di seguire la discendenza della quinta generazione e in particolare di Andrea di Zane fu Andrea Paganini anch'egli dedito all'attività contadina e imprenditoriale, raccogliendo l'eredità degli avi.

55 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 49 (29 marzo 1527), 50 (23 marzo 1528) e 64 (1562 aprile 11). Si potrebbe ipotizzare che la locazione della prima metà del XVI riguardante un canone di 15 staia di castagne da consegnare a Giovanni «Macro» (cfr. ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 58 (Sec. XVI prima metà)) possa corrispondere alla vendita, non reperita, del terreno «ad Cepum» del 13 novembre 1526, menzionata nella retrovendita dell'11 aprile 1562.

56 ASTi, Pometta, pergamena 236 (30 gennaio 1537).

57 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 43 (12 febbraio 1504).

Nel 1591 Andrea del fu Zane acquista da Giovanni Antonio del fu Bernardo «Pelatii», abitante a Sementina, e Vanono del fu Antonio «Giapeti» di Piancalardo, tutori dei fratelli Antonio, Giacomo, Giovanni e Bernardo, figli del fu Andrea «Giapeti» di Piancalardo, un appezzamento di terreno arativo e vignato nel territorio di Gudo «in Quadrello». Il prezzo della vendita è di 394 lire di terzoli, di cui 360 da consegnare a Francesco Sala a saldo di un debito. Nel 1595 acquista ancora da Pietro del fu Giacomo «de Ugorno», abitante a Piancalardo, e dal cugino Andrea del fu Giacomo Paganini un appezzamento di terreno pratico e a selva nel territorio di Gudo «ad Motum de Paganino» al prezzo di 325 lire di terzoli, di cui 150 lire di terzoli dovute a Pietro a soluzione di una vendita e una locazione del 17 novembre 1588 a favore di Giacomo Paganini e garantite sul terreno, e le restanti 175 lire di terzoli a soluzione dei fitti scaduti⁵⁸. Nel 1601 acquista da Bernardino del fu Bernardino «del Lorio» di Sementina nel territorio di Piancalardo un appezzamento di terreno pratico con due piante di salice nel territorio di Gudo «in Rompeta», con il diritto di estrarre l'acqua dal riale di Gudo e condurla al roggio per l'irrigazione. Il prezzo della vendita è di 1100 lire di terzoli, pari al denaro prestato a suo tempo da Pietro «del Macro» di Sementina, amico comune. Interessante in questo caso la pratica sempre più diffusa di derivare l'acqua da un riale per immetterla in un canale per irrigare campi e prati. Il 16 febbraio 1608 invece Andrea acquista da Cristoforo del fu Giovanni Pietro Molo di Bellinzona, Alessandro del fu Giovanni Paolo Molo «olim suprascripti quondam Iohannis Petri filii», agenti a nome proprio e dei fratelli Francesco, Giovanni Pietro e Giovanni Giacomo figli del fu Giovanni Paolo, e Giovanni Battista del fu Taddeo Molo, agente a suo nome e del fratello Airoldo e degli eredi di Giovanni Antonio Molo, abitante a Pavia, un appezzamento di terreno arativo e pratico nel territorio di Gudo «in Claudio illorum del Marcho», al prezzo di 600 lire di terzoli⁵⁹.

Un ultimo documento pergamaceo completa il quadro delle attività contadine della famiglia Paganini. Il 20 febbraio 1599 Andrea Paganini vende a Pompeo Chicherio del fu Giovanni Battista di Bellinzona il diritto di pascolo e di erba per 4 vacche sugli alpi di Mognone e Morisciöö («Morazolo») nel territorio di Gudo e Piancalardo, riservandosi il diritto di segare l'erba, l'uso di un prato della «Curtis Mognoni», nonché la parte contingente di due cascine, di un corte, degli utensili del detto alpe e di una parte del bosco dello stesso alpe. Il prezzo della vendita è di 230 lire di terzoli⁶⁰. L'attività dell'allevamento di bestiame che prima si intuiva dalle proprietà a prato della famiglia Paganini è confermata anche dai diritti di pascolo all'alpe. I Paganini non sono quindi solo coltivatori e vignaioli, ma anche allevatori e completano la loro alimentazione con la produzione dei derivati del latte.

58 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 68 (9 gennaio 1591) e 69 (<.>3 giugno 1595).

59 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 77 (23 novembre 1601) e 78 (16 febbraio 1608).

60 ASTi, Famiglia Antognini, pergamena 71 (20 febbraio 1599).

L'economia agraria della famiglia Paganini

Le vicende immobiliari della famiglia Paganini si inseriscono nel movimento di ripresa economica e agricola che pervade tutta l'Europa. Attorno alla metà del XV secolo si avverte in tutta Europa la necessità di ampliare le superfici da mettere a disposizione di colture e pascoli⁶¹.

I documenti relativi ai Paganini ci mostrano la vocazione contadina della famiglia, i cui membri grazie alla marcata attitudine imprenditoriale hanno saputo diversificare le risorse agrarie. Attraverso una lenta pianificazione, dettata in buona parte dai tempi della natura, ma anche dalle disponibilità economiche, Paganino di Verzasca e i suoi discendenti hanno acquisito come proprietari o quali affittuari diverse superfici di terreno per produrre ciò che serve alla famiglia.

Nell'economia agraria sviluppata dai Paganini compaiono terreni coltivati, prati, diversi vigneti, boschi, selve e diritti di pascolo all'alpe. Queste superfici permettono loro una produzione variata di cereali (al primo posto nella dieta medievale), di prodotti caseari, di vino e di legname per opere da carpenteria, attrezzi e oggetti della vita quotidiana, senza dimenticare l'importanza della legna per riscaldarsi e per cucinare. Non si hanno attestazioni di un orto, ma sicuramente presso la loro residenza doveva essercene uno per coltivare ortaggi, legumi, rape, fave, ...

La famiglia pare dimostrare una chiara strategia di acquisizione di terreni, probabilmente attentamente calcolata in funzione della redditività del terreno o di altri interessi. Tra questi spiccano in particolare la scelta dei fratelli Giovanni e Andrea, abitaci di Paganino, di continuare a tenere in affitto due terreni dai Cusa, senza riscattarli. Oppure ancora l'acquisizione della casa «ad Domum Marcheti» e la vendita lo stesso giorno di un altro terreno probabilmente per rientrare di parte delle spese di acquisto⁶². Non ci è dato di sapere con certezza se la parte di casa sia acquistata per abitarci, ma ci informa sull'uso di coprire la costruzione sia con piode e contemporaneamente anche una parte con la paglia, probabilmente questa parte non era destinata all'abitazione, ma piuttosto a una stalla per il bestiame o a locale dove deporre gli attrezzi⁶³.

Gli acquisti della famiglia Paganini avvengono per la maggior parte a Gudo nella fascia di territorio che si estende indicativamente dal piano al monte dove risiedono a Corte Nuova fino ancora agli alpeggi di Mognone e Moriscöö

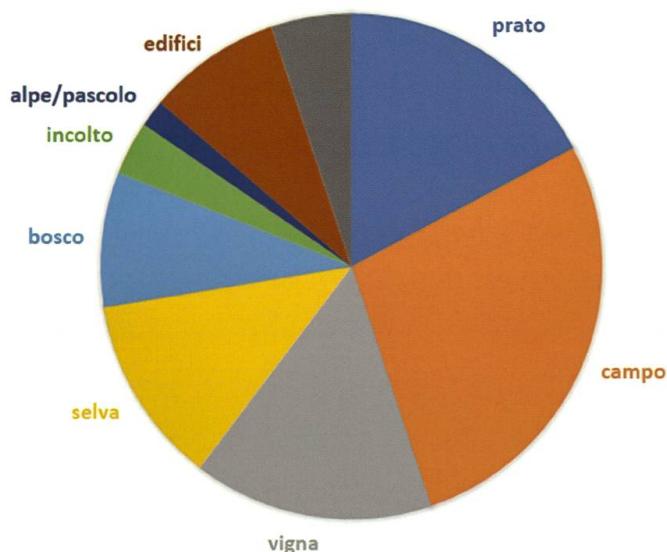
61 «Si ritiene abbastanza fondato fissare intorno alla metà del XV secolo l'inizio della ripresa agricola, ma ciò non vuol dire, naturalmente, che la data sia accettabile per tutte le regioni e che non ci siano state anticipazioni o ritardi.» cfr. G. CHERUBINI, *Agricoltura e società nel Medioevo*, Firenze 1974, p. 33; P. OSTINELLI, *Le risorse di un villaggio: Gnosca tra Medioevo e prima età moderna nei documenti dell'Archivio parrocchiale*, in «BSSI» n. CXII fasc. II (2009), pp. 307-338; P. DUBUIS, *Risorse, popolazione e congiuntura economica...*, pp. 278-279.

62 ASTi, Famiglia Antognini, pergamene 12 e 13 (1460).

63 M. GSCHWEND, *La casa rurale nel Canton Ticino*, vol. I: *Struttura della casa*, trad. italiana di S. BIASCONI, Basel 1976, pp. 61-69.

sui quali detengono diritti d'alpe. Non tutte le località menzionate nei documenti sono oggi identificabili (ad es. «Cepum» o «Riazolo»), ma quelli identificati, come ad esempio Quadrelli, Falsacavalla e Valeggione, sono raggiungibili a piedi in un lasso di tempo breve. Anche i pascoli all'alpe, sui quali la famiglia Paganini nel corso dei decenni ha acquisito il diritto di pascolo rientrano in un raggio d'azione che ruota attorno a Corte Nuova.

Quello che spicca maggiormente dal punto di vista agrario e alimentare è la diversificazione della produzione perpetuata dalla famiglia. Dal grafico si desume la grande preponderanza di terreni a campo lavorati dalla famiglia o dati in locazione a terzi⁶⁴.



Essendo i Paganini per la maggior parte proprietari dei terreni, stabilire dai canoni quali cereali venissero coltivati è più difficile in quanto nei documenti il canone in mistura (segale e miglio per metà) corrisponde ad una percentuale molto piccola rispetto a quello in castagne, vino e ancora soldi. Il frumento per contro non compare nei canoni richiesti nelle locazioni relative alla famiglia. Probabilmente segale, miglio e verosimilmente anche il frumento e qualche legume erano coltivati nei campi gestiti dalla famiglia Paganini e venivano consumati direttamente nella loro alimentazione quotidiana. Ciò che avanzava veniva venduto al mercato del borgo, ricavando un'entrata utile all'acquisto di quanto non prodotto autonomamente, al pagamento dei canoni e alle necessità economiche nei periodi di magra o ancora ad accumulare la somma delle due doti assegnata alle figlie di Giacomo.

La coltivazione della vite è sicuramente un'attività svolta dalla famiglia Paganini. I documenti non danno informazioni sulla tipologia di vitigni coltivati,

64 Il grafico non prende in considerazione le superfici di terreno coltivato, ma riprende i dati di frequenza delle tipologie di terreno....

sulla produttività o sull'uso domestico o commerciale del vino, ma restituiscono preziose testimonianze sulle modalità di coltivazione⁶⁵. Le viti venivano coltivate sia in pianura che sulle pendici della montagna e in quest'occasione il terreno richiedeva di essere terrazzato in ronchi. Diversi terreni a vigna acquistati dai Paganini si trovano a Corte Nuova ad un'altitudine di 571 m, nei pressi del loro luogo di residenza. A Corte Nuova i terreni sono coltivati in terreni terrazzati e «ad lizarios», altri filari venivano invece posti a bordo prato o campo in particolare nel territorio detto «ad Riazzolum», per una coltivazione mista. Nei vigneti lavorati dai Paganini non compare invece il termine a «rompo», ossia la coltivazione che usa le piante come tutore. La coltivazione a pergola è menzionata solo in documenti non relativi alla famiglia Paganini e perlopiù attinenti al borgo di Bellinzona.

Accanto all'agricoltura la famiglia Paganini aveva probabilmente anche un'attività di allevamento e i terreni a prato venivano usati per il pascolo del bestiame e per fare il fieno che doveva garantire il cibo sufficiente durante l'inverno agli animali. Le tracce dell'allevamento praticato dalla famiglia Paganini si trovano solo alla fine del XVI secolo e sono relative alla vendita del diritto di pascolo e d'erba per quattro mucche sugli alpi Mognone e Morisciöö. Sicuramente mantengono parte del diritto di caricare l'alpe, poiché si riservano il diritto di segare l'erba, un prato della «Curtis Mognoni», nonché la parte contingente di due cascine, corte e utensili del detto alpe e una parte del bosco dello stesso alpe. L'allevamento completa quindi il cerchio dell'alimentazione della famiglia, procurando loro il latte, il burro e i prodotti caseari.

Conclusione

La cinquantina di pergamene sulle ottanta del fondo Antognini ci restituisce un'inconsueta testimonianza di un archivio di famiglia del tardo Medioevo. La maggior parte degli archivi conservati nel nostro territorio ha un carattere pubblico o ecclesiastico e rari sono i casi di fondi di famiglia.

L'interesse di queste pergamene, se non addirittura l'unicità, è data dalla provenienza rurale della famiglia Paganini non dedita al commercio e ai grandi affari come è il caso, ad esempio, delle famiglie Ghiringhelli e Magoria di Bellinzona, che nel Quattrocento hanno avuto un importante ruolo nel commercio cittadino e i cui membri hanno rivestito diverse cariche pubbliche e hanno svolto professioni in ambito notarile, medico ed ecclesiastico⁶⁶.

65 Per informazioni complementari ai periodi di vendemmia si veda M. PELLEGRINI, *Materiali per una storia del clima...*, pp. 151 e ss. (con diagrammi delle vendemmie 1400-1700, pp. 256-257).

66 Gli archivi delle famiglie Ghiringhelli e Magoria sono conservati in ASTi nei rispettivi gruppi di pergamene: Famiglia Ghiringhelli (Bellinzona) e Pometta. Per le famiglie bellinzonesi si veda G. CHIESI, *Bellinzona ducale...*, pp. 9 e ss. Per la famiglia Ghiringhelli si veda in particolare L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi...*, pp. 384-402.

Le vicende della famiglia Paganini testimoniano l'attività agricola tra fine Medioevo e inizio epoca Moderna nel territorio del Piano di Magadino, una regione nella quale la documentazione del periodo è piuttosto scarsa.

La quantità di documenti e l'ampiezza del periodo permettono di seguire sull'arco di cinque generazioni la tradizione contadina tramandata di padre in figlio, la trasmissione dei beni e l'imprenditorialità d'investimenti immobiliari destinati ad aumentare il valore e la redditività dei terreni acquisiti, in un periodo nel quale la vulnerabilità metereologica e climatica, le ondate di peste o di altre malattie endemiche oppure ancora le guerre possono mettere in forte difficoltà intere famiglie.

Le strategie di acquisto, vendita, affitto e scambio di terreni perpetuate dalla famiglia forniscono un interessante spunto per un'indagine sul mercato immobiliare nel Medioevo, che nel caso dei Paganini non sembra dettato da interessi di speculazione, come nel caso di diverse famiglie del ceto dirigente che sfruttano la loro posizione sociale e la loro disponibilità economica per aumentare il patrimonio. I Paganini paiono essere guidati da contingenze finanziarie imminenti e strettamente legate al prestito su pegno fondiario per necessità loro o di terzi, ad opportunità immobiliari interessanti, come nel caso dell'acquisto di un terzo della casa a Corte Nuova, oppure ancora a una strategia di interessi lavorativi-produttivi, quanto tengono in affitto due terreni dai Cusa senza riscattarli.

Le persone, alle quali i Paganini si rivolgono nei momenti di difficoltà, sono compaesani che in quella circostanza dispongono della liquidità di cui abbisognano i venditori – ne è un esempio la famiglia «Macri» di Monte Carasso che acquista e poi retrovende i terreni ai Paganini –, ma nella maggior parte dei casi ricorrono alle ricche famiglie di Bellinzona dei casati Ghiringhelli, Cusa e Magoria⁶⁷. In altre occasioni invece sono i Paganini ad aiutare i compaesani nella difficoltà momentanea, con la garanzia e la sicurezza però di avere un indennizzo annuo per l'investimento garantito dal canone e dall'eventuale cessione del bene ed estinzione del debito, nel caso il prestito non possa essere restituito⁶⁸.

L'attività primaria della famiglia resta comunque la coltivazione e la pastorizia. Come visto essi lavorano e posseggono diversi terreni (campi, vigne, prati, selve, boschi e pascoli all'alpe), diversificando così la produzione e assicurandosi le materie prime relative all'alimentazione e al fabbisogno di legna. Strategicamente calibrano i possedimenti in funzione delle loro forze lavorative e con ogni probabilità della redditività o meno di un terreno. Le fonti non permettono di comprendere se nelle loro strategie d'investimento ci sia anche

67 Per l'indebitamento a livello locale (privati e vicinanze) in relazione alle famiglie del ceto dirigente si veda: S. BIANCHI, M. DELUCCHI DI MARCO, *Comunità e lavoro...*, pp. 41.

68 Si veda per esempio il riscatto del terreno pagato poi 92 lire di terzoli, ASTi, Pometta, pergamen 40 (1443).

un interesse commerciale, ad esempio nel commercio del legname relativo allo sfruttamento intensivo del bosco o nella produzione in proprio di vino destinato alla vendita, ma sembrerebbe di no.

I Paganini rientrano quindi nel ceto rurale abbiente, dediti ai lavori agrari e probabilmente anche alla vita pubblica, sebbene per quest'ultima non sia possibile determinare, in assenza dei documenti prodotti dalla vicinanza di Gudo-Sementina, quando divennero vicini di Gudo a tutti gli effetti e se abbiano assunto cariche pubbliche⁶⁹. Concludendo, la famiglia di origine verzaschese si integra presto nel contesto del contado di Bellinzona e i documenti rivelano lo stretto legame con il borgo di Bellinzona e la cesura con la terra d'origine.

69 In altri studi relativi al ceto rurale abbiente è stato possibile tracciare una relazione tra attività rurale o artigianale e carica pubblica. Si vedano ad esempio i casi della famiglia *da Biegno* di Losone e delle famiglie Novella, Bassi e Baranzini di S. Antonino, cfr. L. BROILLET, *Fare carriera politica nei baliaggi ticinesi tra Cinquecento e primo Seicento*, in *Lavoro e impresa nelle società preindustriali*, a cura di R. LEGGERO, Mendrisio 2017, pp. 151-154; M. BARANZINI, *Strategie familiari e patrimoniali nella Svizzera italiana (1400-2000)*, 2 voll., Roma 2008; M. BARANZINI, *The Diaspora of the Families Nonella and Bassi of Sant'Antonino, Canton Ticino, Switzerland, from the 15th to the 21st Century*, Bellinzona 2010.